



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Omelia del vescovo Marco nella liturgia eucaristica di San Giovanni Crisostomo (Asola – 27.1.2020)

Lezionario biblico: Ef 4,1-7.11-13; Mc 4,1-10.13-20

Crisostomo: “bocca d’oro” anche per gli sposi

Giovanni d’Antiochia, dottore della Chiesa, abile oratore definito per questo già ai suoi tempi “Crisostomo” – ossia “bocca d’oro” – ha parlato e scritto magistralmente di moltissimi aspetti della vita cristiana. Quest’anno sarebbe stato impossibile celebrare con la comunità di Asola il santo patrono e non concentrare l’attenzione sul sacramento della coppia che abbiamo scelto come tema che caratterizza il cammino pastorale della nostra diocesi.

La riflessione di Crisostomo è, nel panorama dei Padri della Chiesa, una delle più complete; in particolare, il suo insegnamento sul matrimonio è stato definito “progressista”.

Progressista perché Crisostomo, da vescovo, propone ai cristiani una visione del matrimonio in forte contrasto con quella dell’epoca in cui vive (tra il 354 e il 407) e dell’ambiente culturale pagano. Egli, infatti, contesta la depravazione dei costumi lascivi (specie nei teatri e durante i festeggiamenti nuziali si mettevano in scena rapporti triviali tra uomini e donne) non unicamente per quanto riguarda l’aspetto morale, ma soprattutto per mostrare l’errore di fondo nella comprensione della sessualità da parte del paganesimo, che ne corrompe la forza vitale positiva.

L’origine della corruzione, dunque, non sta tanto nell’attrazione erotica, ma dal *collocare l’erotismo fuori dalla relazione di amore* tra un uomo e una donna. I pagani peccano non perché sopravvalutano l’eros, ma perché lo svalutano in quanto separano il sesso dall’amore, la sessualità dalla relazione con la persona. Crisostomo non ha una visione negativa della sessualità e del matrimonio, solo vieta la fornicazione e l’adulterio. Per difendere l’alta dignità del matrimonio, insiste sul fatto che in esso il sacramento unisce non solamente due corpi, ma due persone. Nel panorama dell’epoca questa concezione del sesso e del matrimonio era rivoluzionaria.

Crisostomo lamenta che i cristiani su questo punto non sanno distinguersi a sufficienza dalla mentalità dominante e spesso la imitano. Rimprovera ai cristiani che anche il loro modo di condurre le feste di nozze evoca più il *teatro* che il *mistero* dell’amore di coppia santificato da Cristo¹. I suoi forti richiami non nascono da una posizione di rigorismo morale, ma da una prospettiva di fe-

¹ Vedi G. CRISOSTOMO, *Commento alla Lettera i Colossesi*, Omelia XII, 5.

de. Non critica la festa, ma critica il modo di fare festa dei cristiani i quali non possono dimenticare che lo Sposo-Gesù è il vero autore delle nozze.

Crisostomo, in questo modo, è mosso dalla volontà di portare l'esperienza amorosa di coppia al cuore del Vangelo per confermare e dare compimento ai valori positivi iscritti nella creazione e per innestare la vita coniugale nella dinamica della nuova Alleanza nel Signore Gesù. È Lui che sana le deviazioni legate al cattivo uso della sessualità inserendo l'unione tra l'uomo e la donna, che insieme costituiscono l'immagine di Dio, in una sponsalità che è riflesso del suo amore pasquale per l'umanità.

La sollecitudine pastorale di Crisostomo ha visto il rischio che la concezione del matrimonio della cultura pagana potesse condizionare la prassi dei cristiani e propone due correttivi. Il primo consiste nel porre l'*eros* all'interno dell'amore di coppia, il secondo nel porre la coppia umana di marito e moglie all'interno della relazione d'amore di Cristo Sposo che si unisce all'umanità trasformandola nella sua sposa.

E questo in un momento storico in cui iniziava a crescere la fobia per la "concupiscenza" come origine del peccato, anzi peccato vero e proprio. Quando alcune correnti di pensiero presentavano la bontà del matrimonio come "rimedio alla concupiscenza" (perché rende lecito agli sposi l'esercizio della vita sessuale) e come obbedienza al comandamento di riempire la terra (generando figli), Crisostomo si discosta da questa posizione. Anche rispetto alla visione teologica di altri Padri è un "progressista".

L'alta concezione che Crisostomo ha del matrimonio dei cristiani è l'esito di una evoluzione avvenuta *nella sua esperienza personale*. Partito come asceta che sceglie per sé la vita monastica ed esalta la verginità, una volta divenuto pastore relativizza le differenze tra celibato e vita matrimoniale e insegna che tutti i credenti sono chiamati alla santità. A far progredire la sua mentalità è stata la familiarità con le Scritture che gli ha consentito di essere "bocca d'oro" anche nel confermare la nobiltà della vocazione al matrimonio. Non parte dalle norme giuridiche o dai riti, ma elabora nelle sue omelie una visione di fede sul matrimonio a partire dal commento dei testi biblici.

L'idea fondamentale e originale del Crisostomo è che il matrimonio più che "*rimedio alla concupiscenza*" è "*rimedio alla solitudine*": più che il versetto di Paolo in cui si dice che "è meglio sposarsi che bruciare" (in caso non si riesca a trattenere l'istinto sessuale: 1Cor 7,9), a lui interessa il versetto di Genesi in cui si dice "non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18). E ancora: nella sua visione – che è teologica prima ancora che etica – Crisostomo interpreta il matrimonio dei cristiani alla luce della lettera agli Efesini (cap. 5,25-33) e cioè in rapporto all'unione tra Cristo e la Chiesa.

Siamo al cuore dell'insegnamento di Crisostomo che presenta *il matrimonio come sacramento dell'amore unitivo* di due battezzati. Con la loro scelta di dedicarsi per sempre al coniuge con il suo volto originale, esclusivo e non sostituibile da altri partner, con la loro fedeltà a procurarsi l'un l'altro quel bene che li aiuta a maturare e perfezionarsi nel tempo, i due sposi sono sacramento, cioè "segno" che rende visibile il mistero dell'amore di Cristo e "strumento" che lo comunica efficacemente. Crisostomo non contrappone l'amore che desidera l'altro (*eros*) all'amore disinteressato che solo desidera il bene dell'amato (*agápē*). Per nessun motivo il coniuge può es-

sere usato come oggetto per l'appagamento del proprio piacere egoistico, al contrario dev'essere accolto in una relazione personale che costituisce il rimedio al male radicale della solitudine e perciò salva la persona facendola sentire amata e procurandole la vera felicità.

A differenza degli autori che hanno trovato il senso della creazione dell'uomo sessualmente differenziato (maschio e femmina) nel "siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra" - dunque nella procreazione -, Crisostomo pone in rilievo l'intenzione di Dio di creare l'uomo a immagine della sua vita trinitaria, come un essere di relazione, che giunge al compimento della sua personalità nella condivisione del suo essere con altri esseri. Creando l'uomo come coppia del maschile e del femminile Dio pone a fondamento dell'essere il "co-essere", l'essere dei "due una sola carne" (Gn 2,24).

E se è vero che la tradizione cristiana lungo i secoli successivi ha insistito sulla procreazione e sull'educazione dei figli quale fine principale del matrimonio, l'insegnamento attuale della Chiesa - dopo il Concilio Vaticano II - pone in equilibrio il fine unitivo (la perfezione degli sposi) e il fine procreativo (la generosità con cui gli sposi trasmettono la vita ai figli)², aspetto già emergente nel pensiero di Crisostomo.

Sorge, oggi come allora, una domanda: la comunione con il coniuge - che implica rapporti fisici e sessuali - può costituire un impedimento a raggiungere una profonda comunione spirituale con Dio? Crisostomo risponde a questa difficoltà sviluppando un pensiero diverso e più profondo rispetto all'attrazione sessuale.

La comunione con Dio non è compromessa dal desiderio sessuale, a meno che lo si faccia coincidere con un istinto sregolato e volgare; ma questo non è coerente con il disegno divino sulla creazione. Infatti, il Crisostomo parla in termini positivi del desiderio sessuale, definendolo "eros benedetto", "eros santo", e lo descrive come un "dono" di Dio finalizzato a far sperimentare ai due una profonda comunione di vita. Ascoltiamo le sue stesse parole:

Vedi: occorre che i due fossero uno. Due: voglio dire, l'uomo e la donna. Saranno infatti "i due una sola carne". Ciò poi era prodotto dal *desiderio del rapporto che congiungeva l'uno con l'altro* i due sessi. Il diavolo, *tolta di mezzo la concupiscenza e deviatala altrove*, divise i sessi l'uno dall'altro e fece sì che *l'uno diventasse due parti* in contrasto con la legge di Dio. Questa dice infatti: saranno i due una sola carne³.

L'attrazione sessuale non è contraria al desiderio spirituale di unirsi a Dio, anzi ne è un veicolo nella misura in cui innesca nell'uomo un movimento di estasi che lo fa uscire dal suo io narcisistico, ripiegato su di sé, per immetterlo in un dinamismo di desiderio e ricerca dell'altro. L'altro umano è il primo volto dell'Altro divino. Che questa sia l'intenzione profonda di Crisostomo lo possiamo evincere da quell'espressione - un po' paradossale sul momento - riguardo all'opera del diavolo (il divisore) che è quella di *"deviare il desiderio" dalla relazione tra un uomo e una donna*

² "È Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia" (*Gaudium et spes* n. 48).

³ CRISOSTOMO, *Commento alla Lettera ai Romani* (IV,2).

*ad altri desideri*⁴. Con che scopo? Quello di spegnere l'attrazione sessuale fra un uomo e una donna con una mossa astuta, per compromettere il piano di Dio che vuole invece che i due diventino uno. L'eros santo è un aiuto dato da Dio per ricordare all'umanità la sua vocazione a diventare "uno" in Cristo.

La riflessione del Crisostomo è "progressista" anche a motivo della sua *attualità*: se in un uomo e una donna viene a mancare il desiderio di unirsi in matrimonio è l'umanità stessa che rischia di dimenticare *la sua vocazione che è la chiamata all'unità*. Sono passati secoli e per molti aspetti il nostro mondo è molto distante da quello del Crisostomo, eppure nella nostra cultura si ripropongono alcune delle stesse sfide che egli ha affrontato: la sessualità banalizzata e mercificata, la separazione del sesso dall'esperienza del matrimonio, il poco desiderio di sposarsi per realizzare nell'unità la felicità e il senso della vita umana.

Che la vocazione cristiana consista nella comunione degli uomini con Dio e tra loro ce lo conferma san Paolo nel brano della lettera agli Efesini, proclamata dalla liturgia della festa odierna. L'apostolo esorta i cristiani a comportarsi in maniera degna della vocazione che hanno ricevuto. Sono *chiamati a edificare il corpo di Cristo*, che è la Chiesa. L'uomo perfetto che raggiunge la misura della pienezza di Cristo – di cui parla Paolo – è realizzato dall'unione della persona del Figlio di Dio, che è il capo, con il suo corpo, che è l'umanità in cui il Figlio si diffonde e cresce, generando le membra del corpo della Chiesa.

All'edificazione del corpo ecclesiale concorrono diversi carismi e ministeri. Paolo si sofferma sui ministeri di radice apostolica (evangelisti, pastori, maestri) che hanno come scopo quello di preparare i fratelli a compiere, per la loro parte, il ministero che andrà ad edificare la comunità. Il matrimonio è tra i vincoli che congiungono gli uomini, uno di quelli che meglio illustrano l'intenzione di Dio di ricapitolare nell'unità del Cristo tutta la creazione. Per questo Crisostomo attribuisce al *matrimonio e alla famiglia l'appellativo di "chiesa in miniatura"*. Senza il matrimonio verrebbe a mancare la cellula basica per generare la Chiesa come affermano parecchi autori antichi: "Chi sono questi due o tre uniti nel nome di Cristo, in mezzo ai quali sta il Signore (cf Mt 18,20)? Non forse l'uomo, la donna e il figlio, dal momento che la donna è stata unita all'uomo da Dio?"⁵.

Quando i due sperimentano l'amore di Cristo arrivano ad essere uno sia nell'unione fisica dei corpi, sia nella condivisione concreta delle tante esperienze di vita quotidiana. Ed è proprio nella concretezza della vita umana che fanno passare l'amore di Dio nel mondo e sono segno della presenza del Signore risorto in mezzo alla comunità e lo testimoniano nel mondo.

Anche la procreazione di una nuova carne è interpretata dal Crisostomo come frutto che sboccia dell'essere una carne sola. Sono i coniugi (con-giunti, collegati insieme dallo stesso giogo d'amore) a diventare genitori. *La generazione della vita è un momento interno all'amore*. Dentro

⁴ Immaginando come potremmo oggi identificare le forme concrete in cui il desiderio viene distratto dalla tensione uomo-donna e deviato verso altre modalità, penso che dovremmo annoverare non solo la pornografia, esperienze sessuali estreme e/o contro natura, prostituzione... ma anche sostituti più o meno gratificanti della relazione che diventano poi patologie di tutta la persona: gioco d'azzardo, droga e altre dipendenze, culto del corpo, sfide estreme...

⁵ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, III, X,68.

questo “mistero” di unità dell’amore fiorisce il dono del figlio che pure è un “mistero”. È l’unità che genera la molteplicità, ma solo la forza dell’amore è capace di trasformare i due in uno⁶:

Ecco di nuovo il mistero dell’amore. Se i due non divenissero uno, non riprodurrebbero molti... Che cosa impariamo di qui? Che è grande la forza dell’unione. L’abilità perfetta di Dio divise all’origine in due [maschio e femmina] volendo mostrare che anche dopo la divisione rimane uno [l’essere una carne sola], non ha permesso che uno solo bastasse alla generazione. Infatti non è ancora uno, ma la metà di uno ed è evidente che non può generare figli, come anche prima. Hai visto il mistero del matrimonio?

A questo punto della nostra riflessione possiamo domandarci se Giovanni Crisostomo non sia stato troppo idealista, se il suo insegnamento non presenti una perfezione del matrimonio disincarnata che, in quanto pare irraggiungibile, neanche provoca a mettersi in cammino. Questo contraddirebbe la forte sensibilità pastorale di un vescovo che nelle sue omelie lascia intendere tutta la sua consapevolezza rispetto alle insufficienze, alle cadute, alle difficoltà, ai tradimenti sperimentati dalle coppie, anche cristiane, che sono bisognose di consolazione, di aiuto, di sostegno concreto e di prossimità. La sua alta concezione dell’amore sessuale è finalizzata a rendere consapevoli i cristiani di quanto sia importante prendersi cura delle relazioni coniugali e familiari. Contengono una promessa di bene e di felicità che chiede di essere custodita e coltivata perché la forza positiva dell’eros avvii e sostenga quel processo per cui i due sposi diventano due amici spirituali e, per passi graduali, realizzino il comandamento evangelico di amare Dio e il prossimo con tutto il loro essere.

Vorrei, per concludere, recuperare un aspetto dell’insegnamento di Giovanni Crisostomo che mi pare particolarmente valido per l’oggi: è l’importanza che le coppie sviluppino una cultura affettiva della tenerezza e dei sentimenti di rispetto, delicatezza, premura. Crisostomo – che praticava una sorta di educazione di genere insegnando, per gruppi distinti, ai giovani e alle ragazze – quando s’intratteneva con i giovani fidanzati radunati in Chiesa, entrava confidenzialmente a spiegare alcuni dettagli su come si dovevano comportare con le loro future mogli e persino suggeriva loro le frasi da dire alla sposa, ammonendoli ad usare parole capaci di assicurare l’amore, accompagnate da gesti di tenerezza e dall’attenzione delicata a non infrangere bruscamente il senso femminile del pudore, ma a lasciarlo durare per lungo tempo. Ascoltiamo le sue parole:

Pur potendo scegliere molte spose e più ricche e di illustre origine, non le scelsi, ma mi innamorai di te, della tua condotta, del tuo decoro, della tua modestia, della tua temperanza. [...] Mirai alla virtù della tua anima, che antepongo a tutto l’oro. Infatti una fanciulla bella, giovane, intelligente e libera e che ha cura della pietà vale tutto quanto il mondo. Per questi motivi ti abbraccio e ti amo e ti preferisco alla mia stessa anima. Nulla vale la vita presente, e supplico e prego e faccio di tutto in modo che siamo ritenuti degni di vivere la vita presente così da potere anche di là, nel secolo futuro, stare insieme l’un con l’altro con grande sicurezza. [...] Infatti questo tempo è breve e caduco, ma se saremo stati ritenuti degni di piacere a Dio trascorrendo così questa vita, saremo sempre con Cristo e l’un con l’altro con maggior letizia. Io preferisco ad ogni cosa il tuo amore... E se anche dovessi diventare più povero di Iro (cf. Odissea 18,6), e sottostare agli estremi pericoli e soffrire qualsiasi cosa, tutto sarà per me sopportabile e tollerabile finché tu sarai disposta verso di me. Ed i figli saranno per me desiderabili finché tu sarai benevola con noi⁷.

⁶ «Il Signore dice che l’uomo “si unirà” alla sua donna, “volendo indicare la profonda unione, la forza dell’amore”» (G. CRISOSTOMO, *Lettera agli Efesini* 5, 22-24, Omelia XX,5, p. 92).

⁷ Cf. G. CRISOSTOMO, *Omelia XX sulla lettera agli Efesini*, c. 8.